

28 novembre 2025

Seduta solenne del Consiglio comunale dedicata alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Intervento della presidente del Consiglio comunale Maria Caterina Manca

"Gentili Consigliere e Consiglieri, concittadine e concittadini, autorità civili e militari, illustri ospiti, tra cui i nostri relatori di questo consiglio solenne che ringrazio molto per aver accettato l'invito, il Presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, Silvestro Ramunno e Alice Guerra, giovane donna bolognese che porterà la sua testimonianza.

La nostra Aula oggi si tinge del rosso intenso per una dolorosa ricorrenza: la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre.

Non è una celebrazione, la nostra, ma un fermo, solenne momento di denuncia e di impegno.

Ogni parola che pronunciamo qui è dedicata a tutte le donne la cui vita è stata spezzata dalla violenza, e a quelle che lottano quotidianamente per la loro dignità e incolumità. Parliamo di una piaga strutturale della nostra società o di Bologna, come ogni altra città, ha il dovere morale di combatterla con ogni strumento a sua disposizione.

In questa Aula oggi c'è anche una presenza silenziosa, ma potentissima: quella sedia vuota, coperta da un telo rosso, con accanto un paio di scarpe rosse.

Quel posto non è un simbolo astratto. È il posto che avrebbero occupato le donne che non ci sono più, uccise per mano di chi avrebbe dovuto amarle e rispettarle.

Ogni volta che incontriamo quello sguardo muto, dovremmo ricordarci che il femminicidio non è un fatto lontano, ma un dolore che siede – o meglio, non può più sedere – tra noi.

È di pochi giorni fa la notizia della condanna all'ergastolo dell'ex Comandante della Polizia Locale di Anzola dell'Emilia per il femminicidio di Sofia Stefani, giovane donna di 33 anni, che ancora una volta ci obbliga a interrogarci profondamente come istituzioni e come comunità.

Questo tragico evento è un monito severo su come le dinamiche di potere, controllo e possesso possano degenerare nella violenza estrema del femminicidio.

Una decisione che rappresenta un passaggio importante sul piano della giustizia, ma che non può restituire la vita di Sofia, né colmare il dolore della sua famiglia.

Le parole della madre ci chiamano in causa con una chiarezza che non può lasciarci indifferenti: "La sentenza è giusta, ma la società ha fallito."

È un'affermazione dura, che ci impone di guardare oltre il singolo fatto per assumere, tutti, una responsabilità collettiva.

Perché ogni femminicidio non è mai un evento isolato.

È il risultato di una cultura che ancora tollera, giustifica o minimizza la violenza sulle

donne. Una cultura che dobbiamo continuare a contrastare con determinazione, attraverso politiche, educazione, prevenzione, formazione e soprattutto un cambiamento profondo di mentalità.

Il nostro impegno istituzionale è cruciale: dalla prevenzione nelle scuole, al sostegno economico dei centri antiviolenza, fino alla creazione di reti territoriali di protezione. Ma oggi voglio porre l'attenzione su un aspetto fondamentale della battaglia culturale contro la violenza: la narrazione.

La violenza sulle donne che si consuma nello spazio privato, può estendersi anche a quello pubblico, radicandosi nel linguaggio e nel dibattito comune. È l'intera trattazione collettiva — il modo in cui, come società, siamo abituati a discutere e interpretare questi eventi — a influenzare profondamente la percezione reale del problema.

Oggi questa rappresentazione passa anche attraverso i social network e le piattaforme digitali. Sono piazze virtuali accessibili a chiunque, anche a chi non sempre ha gli strumenti critici, l'educazione e la necessaria educazione culturale per comprendere il peso di ciò che si scrive. Il rischio di un utilizzo improprio, violento o superficiale della parola diventa tangibile e può incidere pesantemente anche sull'interpretazione collettiva.

Commenti che banalizzano, giudizi sommari e parole d'odio lanciate senza filtri non sono solo "opinioni", sono mattoni che costruiscono una cultura della colpevolizzazione e creano un clima di sfiducia che isola ulteriormente chi ha già subito violenza.

È qui che il ruolo dell'informazione professionale diventa un faro indispensabile, non solo per chi scrive sui giornali, ma per tutte e tutti noi. Ad analizzare il problema è il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti che ha stabilito principi deontologici chiari per una corretta informazione contro la violenza sulle donne.

Ecco perché la presenza oggi del Presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna Silvestro Ramunno è così significativa.

L'invito è a far proprio ciò che è codificato dai professionisti della parola affinché non rimanga una regola per pochi, ma diventi patrimonio comune. Dobbiamo riappropriarci di quella consapevolezza, portando la stessa attenzione che si chiede ai giornalisti anche nelle nostre chat, sui nostri profili social e nei nostri discorsi quotidiani.

Nella direzione della valorizzazione delle fonti esperte, occorre continuare a dare voce ai centri antiviolenza, alle forze dell'ordine e agli psicologi, che offrono una chiave di lettura basata sui dati concreti di esperienza.

Anche l'esperienza di Alice Guerra dimostra crudelmente come la violenza non abbia bisogno di contatto fisico per ferire, ma possa materializzarsi attraverso parole che marchiano lo spazio pubblico.

Sarà lei stessa a raccontarci come sia diventata, a sua insaputa, il bersaglio di un odio tanto tangibile quanto gratuito.

Come Consiglio Comunale, rivolgiamo un appello a tutta la nostra comunità: alle Istituzioni, perché si continui a investire nella prevenzione, nell'educazione al rispetto e nel sostegno concreto alle donne; agli operatori dei media, perché siano guardiani di una narrazione rispettosa e consapevole.

Ci rivolgiamo infine a tutta la città, perché tutte e tutti dobbiamo impegnarci nel rifiutare fermamente ogni forma di violenza, dall'hate speech sui social alla violenza fisica.

Questa è una battaglia culturale e umana. È nostro dovere assicurare che ogni donna, ogni bambina, possa vivere una vita libera dalla paura e dalla violenza".